

FUORIGROTTA IL LOCALE ERA IN APPOGGIO AD UN RISTORANTE. IL VOLUME TENUTO ALTISSIMO E LE TANTE PERSONE CHE ASPETTAVANO FUORI CREAVANO DISTURBO ALLA QUIETE

Discoteca all'aperto sgomberata dai vigili urbani: duecento persone in 60 metri quadrati

Duecento persone stipate in appena sessanta metri quadrati, in un'area recintata esclusivamente da fioriere e pannelli e ovviamente con nessuna licenza per discoteca.

Gli agenti della polizia municipale dell'Unità Operativa di Fuorigrotta, coordinati dal tenente Michele Esposito, non hanno perso tempo a sgomberare il locale e a multare e denunciare il gestore.

In effetti la "discoteca" era in appoggio al ristorante "Mida B&B", al momento del controllo, nell'area delimitata, vi erano circa duecento persone intente a ballare, una consolle formata da due impianti stereo, due grandi casse acustiche ed un mixer. Un impianto rudimentale ma tanto bastava per far scatenare i giovani.

La musica era diffusa ad altissimo volume, in quanto l'impianto non era munito di regolare strumentazione per la limitazione del

volume, né idonea certificazione rilasciata dall'Arpac, creando quindi disturbo alla quiete pubblica.

Inoltre i tantissimi ragazzi accalcati al di fuori della struttura, arrecavano intralcio alla circolazione stradale.

Ad uno dei soci titolari dell'attività, è stato contestato il verbale per la mancanza di autorizzazione all'attività di discoteca, le attrezzature poste sotto sequestro e l'area adibita a discoteca, è stata fatta sgomberare. Ovviamente la soluzione non è piaciuta ai ragazzi che dopo aver mangiato un boccone si erano dati alle danze pensando di



trascorrere la serata tra il ristorante e la discoteca.

Lo sgombero è avvenuto tra mugugni, musì lunghi da parte di chi ha dovuto interrompere le danze e tentativi di procrastinare il provvedimento.

Ma dopo gli ultimi avvenimenti che hanno poi dato vita all'ordinanza di Movida tranquilla i controlli sono stati sempre più serrati e sempre capillari per imporre il rispetto del provvedimento che tutela la quiete pubblica. In questo caso c'era l'aggravante della mancanza totale di licenze per la discoteca che è risultata dunque del tutto abusiva. A nulla sono valse le giustificazioni dei gestori che hanno rimarcato la saltuarietà delle serate danzanti. Oltretutto le proteste di chi vive nei dintorni sono bastate a far sì che l'intervento degli agenti della polizia municipale avesse valenza contingente e soprattutto riportasse quiete e tranquillità in quelle zone.

COROGLIO

STABILIMENTO BALNEARE APERTO A TUTTI E CON PREZZI ECONOMICI. MA ALL'ESTERNO L'AREA È ABBANDONATA ALL'INCURIA

Bagnoli, lido pubblico funzionante a metà

di Luca Clemente

Il lido comunale di Bagnoli, restituito alla cittadinanza il 9 agosto scorso, è uno stabilimento che funziona a metà. Non perché, come è noto, è vietato fare il bagno in quella zona considerata ancora inquinata dagli scarti dell'Italsider, ma perché la spiaggia è in parte interdotta.

Si tratta della zona su cui insiste il cantiere per la realizzazione dei servizi igienici, dove non ci sono operai al lavoro, né alcun cartello informativo. «Domani ripartiranno i lavori per la realizzazione dei servizi igienici» fa sapere Luisa Topo, presidente del Confini, il consorzio che gestisce i lidi comunali, lasciando intendere che presto questo disagio finirà.

Per supplire alla carenza sono stati installati quattro bagni chimici che, però, non possono essere utilizzati dai disabili.

Il lido, tutto sommato, eccettuando questi piccoli problemi in via di risoluzione e gli alberi appena piantati e già rinsecchiti, appare in buono stato.

L'accesso è libero, e con soli tre euro gli utenti possono noleggiare un ombrellone ed un lettino.

C'è il bar, ci sono le piattaforme in legno, le docce, e gli immancabili vucumprà che sfidano il sole cocente pur di vendere una collana o una camicetta.

Meno curato è l'ingresso del lido. Il corridoio che da piazza Bagnoli porta alla spiaggia non è stato ristrutturato. L'intonaco delle pareti è cadente e mancano gli arredi. C'è una sola panchina di legno, assemblata con quattro tavole di inchiodate alla meglio.

Va peggio piazza Bagnoli, l'emblema dello scempio che si è consumato nella zona.

Da un lato ci sono le palazzine liberty di quello che un tempo era un borgo di pescatori; dall'altro gli ecomostri dei siti dismessi dell'Italsider e dell'Eternit, esempi sgraditi di archeologia industriale. La piazza inoltre, risulta piuttosto degradata. Le aiuole spartitraffico sono arse e ricoperte di pattume. Le strade sporche e affiancate da edifici fatiscenti. «La parziale bonifica del litorale bagnolese è stata un'operazione di facciata per tenere a bada gli abitanti della zona oltremodo danneggiati dalle devastanti politiche del territorio» denunciano Marco Piro e Gabriella Boscaino, componenti dell'Assise cittadina di Bagnoli, il comitato che da



Bagni chimici inaccessibili ai disabili

oltre 15 anni si batte per la tutela e la salvaguardia della periferia ovest della città.

I due puntano il dito sulle autorità locali, Comune di Napoli e Capitaneria di Porto in primis, che non avrebbero posto le premesse per un'accurata bonifica della costa e dello specchio d'acqua antistante. «La bonifica del territorio è una condizione propedeutica a qualsiasi intervento di riqualificazione. Ricoprire il litorale con della sabbia pulita non è sufficiente a garantire la sicurezza. Il mare e gli agenti atmosferici possono rimuoverla con facilità. Non si può pensare che un intervento tampona possa arginare gli effetti prodotti da decenni di lavorazioni industriali di metallo e amianto. Poi c'è da considerare che presso il lido comunale non c'è alcuna sorveglianza, e non di rado, gli utenti, asfissati dalla calura, si tuffano a mare nonostante il divieto».



Esterno del lido senza arredo e decrepito

LA PROPOSTA

LETTERA AGLI ASSESSORI DOPO CHE MILANO HA ISTITUITO UN FONDO

Botteghe storiche, nessuna tutela

A Milano, per tutelare le botteghe storiche l'amministrazione ha aperto un fondo al quale attingere per far sì che queste non vengano fagocitate da un mercato sempre più vorace e sempre più standardizzato su ritmi di un'economia distaccata dalla realtà. Non esiste in merito, attualmente, in Italia una legge che tuteli le attività commerciali storiche dei centri urbani lasciando troppo spazio al mercato e a richieste spesso anomale e prive di qualunque tipo di programmazione commerciale che sia coerente con i normali parametri economici di riferimento. Così il presidente del centro commerciale Vomero, Enzo Perrotta, ha inviato una lettera aperta ai vari assessori competenti chiedendo che anche a Napoli si possa trovare una soluzione simile. «Inutile ricordarvi l'importanza della funzione sociale, oltre che economica, degli esercizi di vicinato dei centri urbani e di quanto la loro presenza contribuisca a non "saturare" l'identità dei quartieri in città - ha specificato Perrotta - Un segnale forte è stato appunto quello di Milano dove è stato assegnato, con specifico bando, un bonus di 5mila euro in conto fitto a 200 botteghe storiche sulle 219 esistenti».

Un problema che a Napoli in questo ultimo decennio è diventato evidentermente con un gioco al rialzo dei prezzi dei fitti che ha portato attività storiche a chiudere i battenti.

«Il problema noi lo avevamo già posto al tempo del trasferimento della libreria Treves - ha specificato il consigliere comunale del Pdl Carlo Lamura - Quando fu data al negozio una nuova sede sotto il colonnato di San Francesco di Paola fu anche assicurato che piazza del Plebiscito avrebbe cambiato volto e i negozi dell'emiciclo sarebbero stati assegnati così da far rivivere quella piazza. Invece quello che stiamo vedendo è il nulla - ha proseguito Lamura - La Treves è rimasta un ba-luardo in un'avamposto di frontiera».

«Il progetto regionale di tutela dei centri commerciali naturali rischia di non bastare se non si pone l'accento sulla legge sulle locazioni commerciali, che rende i commercianti ostaggio dei proprietari» ha riassunto Perrotta.

Ma il presidente del centro commerciale Vomero ha anche posto l'accento su una situazione inquietante. Infatti ha ribadito che avvengono, ormai, da troppo tempo e nell'indifferenza di tutti cambi di insegna poco giustificate dalle attuali dinamiche di mercato.

«Imprese poco identificabili si avvicinano nei siti più centrali investendo milioni di euro a

fronte di quadrature che non possono garantire redditività rispetto all'investimento - ha detto - un allarme che da anni lanciamo e al quale,



la libreria Treves poco prima dell'inaugurazione

con troppa faciloneria, si dà la risposta che è il mercato che conta». Insomma una scusa, fa intendere Perrotta, a voler coprire quelle verità che sono scottanti e che invece dovrebbero far aprire gli occhi. «È convinzione di Confcommercio che i negozi storici vadano tutelati con operazioni di sostegno sulle tasse comunali, attivazione di fondi specifici per il reinserimento sul mercato o ancora, con il trasferimento delle attività in immobili di proprietà pubblici dismessi o inutilizzati (o mal utilizzati) - ha concluso Perrotta - che, con la locazione commerciale, potrebbero garantire reddito al demanio pubblico e futuro al commercio di vicinato».

Infine una proposta, quella di un tavolo di concertazione per l'individuazione di attività a rischio, mentre, ha aggiunto Lamura, a Roma, il Governo sta prendendo in esame proposte di legge che vadano in quella stessa direzione tracciata da Napoli due anni fa con Treves ma poi persasi nei meandri di Palazzo San Giacomo.

Valeria Bellocchio

LINEE CALDE VITTIME PREFERITE I TURISTI E LE DONNE

Borseggiatori sui bus Casi in netto aumento

Sono e restano le linee ad allarme rosso, quelle dell'Anm più frequentate da lestofanti-borseggiatori che, alla faccia di ferie e caldo canicolare, continuano nei loro assalti a tasche, borse e borselli di ignari, distratti passeggeri, tra cui in questo periodo tanti turisti: la R2 tra la Stazione Centrale ed il Rettifilo, sino a piazza Nicola Amore; la 1 e la 152 che da piazza Garibaldi passano per la Stazione Marittima; e la 201 tra la Stazione Centrale e piazza Cavour.

Sono le linee più a rischio, quelle che attivano le cosiddette paranze, gruppetti organizzatissimi di 3-4 malviventi che, una volta saliti in pullman da fermate "strategiche", si dividono ruoli e giochetti di prestigio.

Casi a decine, spesso segnalati ma poco denunciati alle forze di polizia. Uno degli ultimi, in ordine di tempo, quello registrato l'altra mattina proprio sulla linea R2, quando un'impiegata amministrativa di un ospedale di via Giziaca a Forcella, è stata alleggerita del cellulare e del borsellino, con 250 euro e documenti personali.

In due, ostruivano il passaggio verso la porta anteriore, mentre un terzo individuo, presumibilmente il "palo", si era collocato nella parte di dietro del pullman, per verificare che la gente non desse l'allarme e allertasse la vittima. A dileguarsi infine, il terzetto di malfattori, una volta aperte le porte, nella casbah della Duchesca, non ci ha messo nulla.

Stessa brutta sorte per due turisti americani, marito e moglie, sulla linea 1 (Poggioreale - Bagnoli Dazio), dove l'altro ieri mattina, diretti al porto dove si dovevano imbarcare per Capri, venivano borseggiati da un'ennesima "paranza", salita all'altezza di Porta Nolana. Immediatamente pesi di mira sono stati ripuliti alla meglio.

E la nota potrebbe continuare. Una volta presi, questi squallidi personaggi, vengono quasi sempre denunciati a piede libero. Ed eccoli dopo pochi giorni, ripartire per sfilare portafogli e borsellini a tante povere vittime.

Gennaro D'Orio

